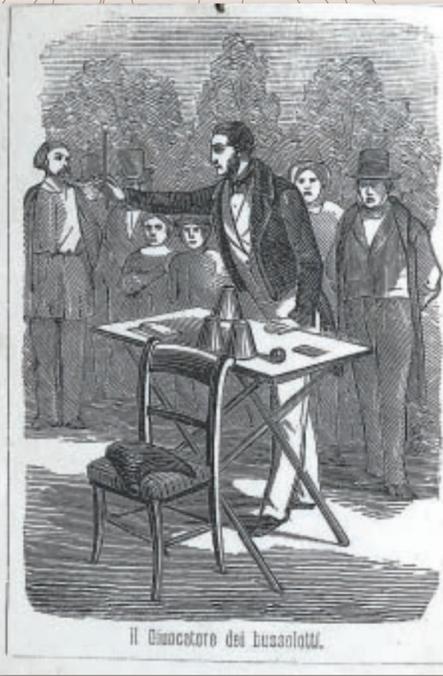




al servizio della cultura

Passatempo d'altri tempi

Venghino, venghino, siore e siori...



Il Giocatore dei bussolotti.

Il "giocatore di bussolotti" intrattiene il suo pubblico

Oggi si vedono solo in qualche fiera paesana legata a tradizioni secolari, ma in quella che si chiama comunemente "civiltà del pre-cinema" gli spettacoli di strada erano molto frequenti ed affidati alla maestria di artisti ambulanti. I più attraenti erano senza dubbio gli spettacoli di prestigiatori, veri o presunti, che incantavano le folle con abili "giochi di mani". Attorno ad un vero e proprio stabilimento magico, che il più delle volte era un malfermo tavolino, si intrattenevano piacevolmente i passanti attirati da viaggi invisibili di palline di sughero da un bussolotto all'altro o dalle formule pseudo-magiche di seducenti David Copperfield ante litteram. I vecchi manuali di prestigiazione descrivono con minuzia non solamente i movimenti da eseguire perché il gioco riesca nel migliore dei modi, ma anche i mezzi per suscitare stupore e meraviglia nell'ingenuo pubblico. Nel "Gabinetto magico ovvero giuochi di prestigio e di destrezza", edito a Milano nel 1860 e conservato nelle raccolte della nostra Bertoliana, si legge che "per divenire in poco tempo un abile giocatore di palle, non si tratta che di avere dita lunghe e slogate, mani preste ed agili, e pronta favella, di cui la volubilità allietta le orecchie, per rendere così gli occhi degli spettatori meno attenti". Con piccoli accorgimenti di questo tipo, il prestigiatore di turno garantiva la piacevole illusione del pubblico, suscitava lodi, approvazione e raccoglieva, qualora il trucco riuscisse appieno, i meritati applausi.

Chiara Giacomello
scrivi@bibliotecabertoliana

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Vicentini nel mondo

Sonia Residori (rarascripta@bibliotecabertoliana.it)

Sorio e "l'impegno dell'onesta curiosità"

I bagni parimenti sono fabbriche, a molte delle quali non hanno sdegnato i grandi signori di raccomandare il loro nome, spendendo magnificamente per la comodità

d'un costume comandato per leggi dal loro profeta. Non creda però ch'io voglia comparare i bagni de' turchi colle terme romane, siccome ho fatto delle moschee colle chiese ... perché se i romani si lavano per lusso, i turchi si lavano per religione. Anzi le so dire ch'io mi guardava molto bene d'accostarmi a questi bagni sull'esempio di un giovane persiano, che s'è fatto in questi giorni strozzare per la curiosità d'introdursi in abito domestico in un bagno ove si lavavano le donne. Le donne nel bagno sospettarono di costui, perché non si spogliava ... fu sorpresa e scoperta la sua temerità, che terminò brevemente in un laccio". Il vicentino Sorio, nella sua lettera scritta il 2 maggio 1706 al conte Gaetano Chiericati da Galata di Costantinopoli, descrive con dovizia di particolari gli edifici più importanti della città, e si sofferma, con riflessioni personali, sugli usi e costumi degli abitanti, sottolineandone, in modo ironico, le peculiarità rispetto alla cultura da cui egli proviene. Tra tutti i mercati, scrive Giuseppe Sorio, il più "stravagante" per gli occidentali è senz'altro quello degli schiavi, che egli rie-



sce a visitare fingendosi un compratore; non lo trovò però corrispondente "all'aspettativa, perché non si vedono se non vilissime persone dell'uno e l'altro sesso; costumandosi qui de' schiavi, come fra noi de' cavalli ... riservando i più nobili ad esser venduti in luogo appartato". I turchi erano soliti comperare schiavi dell'uno e dell'altro sesso, con particolare riguardo e gelosia per i giovani, che potevano poi istruire in "tutte le arti utili e dilettevoli". Luogo di massima attrattiva e curiosità per il visitatore straniero è poi il Serraglio, la favolosa dimora del sovrano, che si può guardare solo all'esterno, essendo proibito entrare a chiunque non sia impiegato nel servizio reale. Vi sono giardini con le fontane, chiostri verdeggianti e gli appartamenti del re e della sua corte. Gli eunuchi neri sono di guardia alle "camere delle zitelle destinate a piaceri del Sultano, e sono ufficiali di quelle, ch'esso ha prescelte alla società di letto, le quali vivono appartatamente in grado di Sultane". La maggior parte di queste donne "consuma miseramente la vita, perché il numero è grande, ed il Sultano

spesso si contenta di poche". Il divieto assoluto di entrare nel palazzo ha scatenato la fantasia popolare e costruito attorno al Serraglio leggende e favole, che il Sorio così riassume e sdrammatizza: "Il farvisi portare



in uno scrigno, in un orologio, o travestiti sono favolette romanzesche e gentili" perché è impossibile ingannare gli eunuchi neri, "quegl'invidiosi Cerberi, che non lasciano entrare nemmeno le donne senza visitarle se sono maschi o femmine, e queste non entrano se non per cose necessarie, ed in una stanza appartata d'uno di loro". Anche il Sorio si accontenta di guardare il Serraglio da lontano, con un cannocchiale dalla loggia della sua abitazione, consapevole del pericolo e ricordando la storia "d'un Dragomano, che scoperto riguardare ... forse le stesse cose che io riguardavo, fu fatto immanente strozzare". Con grande rammarico non riesce però a vedere "la reliquia della pelle" della Giraffa, animale favoloso "grande come un gran cervo" e "col collo diritto e lungo più d'un cammello", che era vissuta girando per la città di Costantinopoli, "accattandosi il vitto" che le veniva offerto dalle finestre.

Bibliografia: Descrizione di Costantinopoli. Lettera di Giuseppe Sorio viaggiatore vicentino, Vicenza 1854

A sinistra: "La schiava bianca". Jean-Jules Antoine Le-comte du Nouy 1888
Qui sopra: "Ispezione delle nuove arrivate" Giulio Rosati (1858-1917)

Dietro il sipario

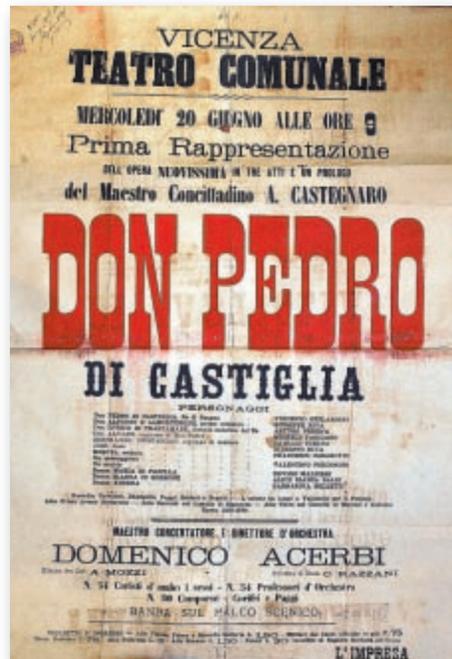
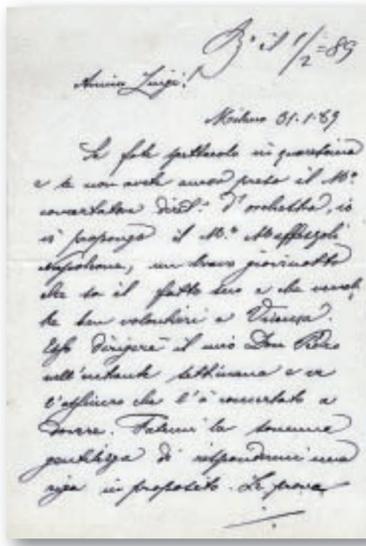
Mattea Gazzola (archivio@bibliotecabertoliana.it)

1888: Vicenza, città palcoscenico

2ª parte

Il 20 giugno 1888 il Teatro Comunale di Vicenza metteva in cartellone la novità del "Don Pedro di Castiglia" del maestro vicentino Alvisse Castegnaro. Melodramma in tre atti, il "Don Pedro" diede grande successo alla città e al suo autore. Castegnaro lo compose all'età di 33 anni; era nato a Vicenza nel 1855 e aveva cominciato a studiare musica sotto la protezione di un altro illustre maestro cittadino, Francesco Canneti, per continuare poi gli studi nella scuola di Franco Faccio e di Gaetano Coronaro nel Conservatorio di Milano. Nel 1893 tentò l'avventura americana; partì per S. José di Costarica, dove insegnò musica in una scuola femminile, per diventare poi maestro di cappella al Duomo e maestro nella Casa presidenziale. Il suo "Don Pedro" trae ispirazione dalla "Maria Padilla" di Gaetano Donizetti, opera musicata tra l'estate e l'inverno 1841 e rappresentata la prima volta alla Scala di Milano il 23 dicembre di quello stesso anno. Il lavoro di Donizetti ebbe grande e immediato successo di pubblico e critica; dopo la prima, il melodramma venne ripetuto alla Scala ventiquattro sere consecutive. Sui palcoscenici europei rimase in "hit-parade" per quasi un trentennio, prima di essere eclissato dai successi verdiani. Il Teatro Comunale affidò la direzione dell'orchestra del "Don Pedro" al maestro concertatore Domenico Acerbi. Nella parte del

protagonista, Don Pedro re di Spagna, venne scritturato il tenore Vincenzo Ghilardini, in quella di Don Alfonso, primo ministro del re, il basso Giuseppe Riva, a interpretare Donna Maria di Padilla, centro musicale ed emotivo dell'opera, concubina e poi sposa del crudele principe spagnolo, venne chiamato il soprano Edvige Malpieri. Il manifesto pubblicitario dell'evento, conservato all'interno dell'Archivio del Teatro Eretenio di Vicenza in deposito presso la Bertoliana, punta a dare il massimo risalto visivo al titolo dell'opera, evidenziando in grandi caratteri rossi, e al suo autore, il "maestro concittadino A. Castegnaro". I cantanti chiamati per dar voce al melodramma erano ormai noti al pubblico vicentino; nella primavera-estate dello stesso anno, al Teatro Comunale, avevano interpretato il "Ruy Blas" e la "Luisa Miller". Pare però che questi cantanti non godessero di grande prestigio; già il maestro Acerbi aveva lamentato la "debolissima" voce del soprano Malpieri e lo stesso Castegnaro non rimase particolarmente soddisfatto dell'esibizione vicentina del basso Riva. In una lettera alla Presidenza dell'Eretenio datata 4 luglio 1888 (Archivio del Teatro Eretenio, TE. 14) il cantante, che scriveva da Sanremo, rivela che "il maestro Castegnaro aveva fatto delle lagnanze di me ...". Il 31 gennaio 1889 il maestro vicentino si rivolse pure lui alla Presidenza del Teatro per suggerire l'ingaggio di un nuovo maestro d'orchestra. Sugeriva infatti a Luigi Forni (Ar-



chivio del Teatro Eretenio, TE. 14): "Se non avete ancora preso il Maestro Maffezzoli Napoleone, un bravo giovanotto che sa il fatto suo e che verrebbe ben volentieri a Vicenza. Esso dirigerà il mio Don Pedro nell'entrante settimana e ve l'assicuro che l'ha concertato a dovere".

In alto: Manifesto pubblicitario del "Don Pedro di Castiglia"
A sinistra: Lettera del maestro A. Castegnaro alla Presidenza del Teatro Eretenio (31 gennaio 1889)

Le carte "Gigi Ghirotti"

Nel trentennale della scomparsa di Gigi Ghirotti, la "Fondazione Gigi Ghirotti" ha voluto ricordare l'uomo e il giornalista con la presentazione, il 17 luglio, del libro di Mariangela Bacco: "Gigi Ghirotti. Profilo di un giornalista e del suo impegno civile". Nato a Vicenza nel 1920, Ghirotti aveva intrapreso la professione di giornalista presso "Il Giornale di Vicenza", per poi collaborare con il "Il Corriere" di Milano, con la "Stampa" di Torino e l'"Europeo". Un'esperienza, quella di giornalista, vissuta con scrupolo e lucidità, e che in un vivace articolo su "Europeo" Ghirotti così riassume: "Occorre essere più veloce, innanzitutto: acchiappare treni al volo, saltar su aerei a motori già avviati, ammansir gendarmi al fine di procacciarsi un passaggio sulla camionetta della polizia per una difficile operazione Il Giornale mi manda, e il giornale non è un'azienda, ma qualcosa come un cetaceo capriccioso, dotato di stimoli imprevedibili, volti all'appagamento della sua vorace fame di novità e di conoscenza". L'articolo qui citato è compreso nelle "Carte Gigi Ghirotti" depositate presso la Biblioteca cittadina e conservate nell'Archivio Scrittori Vicentini. Il fondo, donato dai nipoti Giulio Ghellini e Maria Ghellini Traverso negli anni 1999-2000, comprende attualmente sette buste di materiale vario e in parte ancora inedito: manoscritti, chiose a saggi già pubblicati, materiale giornalistico raccolto per la stesura di opere e inchieste, appunti, e un vasto epistolario, ricco di lettere di amici, colleghi, uomini di cultura, semplici ammiratori. Tra i corrispondenti si leggono i nomi di tanti vicentini, che con Ghirotti condivisero amicizia e lavoro, e che a Ghirotti rimasero legati durante i lunghi e travagliati anni della malattia: Laura Lattes, Licisco Magagnato, Luigi Meneghello, Guido Piovene, Neri Pozza, Mario Rigoni Stern, Mariano Rumor, Filippo Sacchi.

scrivi@bibliotecabertoliana.it

BIBLIOTECA